

LELIO TORELLI DA FANO E IL SUO RITRATTO FATTO DA DOMENICO CAPRIOLI (*).

La morte di Pietro Bembo avvenuta a Roma il 18 gennaio 1547 fu commemorata poco tempo dopo a Padova con una orazione composta da Sperone Speroni, e a Firenze con altra orazione pronunciata da Benedetto Varchi ¹⁾. La versione stampata di questa ultima contiene una lettera dedicatoria con la seguente data: « l'ultimo giorno di febbraio, 1546 » (calendario fiorentino per il 1547), indirizzata a Lelio Torelli, primo segretario del Duca Cosimo de' Medici, che almeno nell'ottobre 1546 aveva avuto un contatto epistolare con il Bembo ²⁾. Torelli, nato a Fano il 28 ottobre 1489, figlio di Giovanni Antonio Malatesta Torelli e di Camilla di Antonio de' Costanzi, ambedue fanesi, aveva

(*) Il testo originale in lingua inglese del prof. Cecil H. Clough dell'Università di Liverpool è stato tradotto in italiano dal prof. Walter Temellini dell'Università di Windsor, Ontario, Canada.

¹⁾ C. DIONISOTTI, « P. Bembo », *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, (Roma, 1966), p. 146.

²⁾ B. VARCHI, *Orazione funebre sopra la morte del rev. Card. Bembo* (Firenze, 1547), foglio A recto-verso; una copia esiste nel British Museum, collocazione 4865 b. 50. Fra l'epistolario del Bembo si trova una lettera di congratulazioni a Torelli con la data 8 ottobre, 1546, v. P. BEMBO, *Opere* (Venezia, 4 volumi, 1729), III, p. 301, ed il minuto autografo nel MS. Barb. lat. 5692, c. 83 recto-verso nella Biblioteca Vaticana. E' probabile che Torelli come segretario scrivesse le lettere a Bembo in nome del Duca Cosimo, e per queste v. l'originale mandata con la data 11 novembre 1546, nel MS. Barb. lat. 5694, cc. 118-119 verso nella Biblioteca Vaticana, e la minuta nel « Registro », Filza 8, c. 172, Archivio Mediceo, Archivio di Stato, Firenze; 6 dicembre 1546, minuta, *ibid.*, cc. 220 verso 221.

diciannove anni meno del Bembo. La fonte basilare delle informazioni biografiche sul Torelli è l'orazione funebre composta da Filippo Sassetti nel 1576, e pubblicata nel Settecento sotto il nome di Salvino Salvini. Quest'orazione è generalmente attendibile, ma non è precisa per quanto riguarda le date ³). A quanto pare Torelli fu mandato allo studio di Ferrara all'età di undici anni in modo che di lui potesse aver cura lo zio, Jacopo de' Costanzi, allora *lector* di latino e di greco in quello studio. Malgrado la volontà del padre che voleva che Lelio studiasse medicina, egli scelse la carriera della giurisprudenza, passò un anno (1510-11) alla Sapienza di Perugia e si addottorò in giurisprudenza all'età di ventidue anni ⁴).

Nel 1463, con la caduta dei Malatesta, Fano passò di nuovo sotto il governo diretto del Papa, e così rimase fino all'anno 1500 quando la città fu donata da papa Alessandro VI al figlio

³) F. SASSETTI, « Orazione funebre per L. Torelli », MS. 767, ff. 217r-23v, Biblioteca Riccardiana, Firenze; S. SALVINI, *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* (Firenze, 1717), pp. 130-51, e per il Salvini (1668-1751) v. L. FERRARI, *Onomasticon* (Milano, 1947), p. 603. Ci manca una biografia ben documentata di Torelli, e purtroppo non ho potuto consultare B. VALORI (un contemporaneo di Torelli) *Vita di L. Torelli*, a cura di V. FIORINI, *Per nozze Ferrari-Gini* (Bologna, 40 esemplari, 1886) e Lelio di Francesco Torelli, « Memorie del vecchio Lelio », MS. 2780, ff. 211r-13v, Biblioteca Riccardiana, Firenze. La biografia di Manni è citata a nota 10, e v. anche nota 7, e pure quella di Vanzolini a nota 10. Brevi notizie raccolte da queste biografie sono nei seguenti: A. MABELLINI, *Fanestria: Uomini e cose di Fano* (Fano, 1937), p. 252; A. ANZILLOTTI, *La costituzione interna dello stato fiorentino sotto Cosimo I* (Firenze, 1910), pp. 158-9; AMIANI, citato a nota 4. Per le opere di Torelli v. SALVINI e VANZOLINI, dove c'è un riferimento ai suoi favori agli artisti; cfr. anche L. TORELLI, *Lezioni su la pittura*, a cura di A. Mabbellini (Fano, 1907). Voglio rinnovare i miei caldissimi ringraziamenti per l'informazione bibliografica pregevolissima datami dal Dr. Gastone Petrini di Firenze, che sta preparando un saggio « L. Torelli e l'ambiente artistico mediceo ». Sono in debito anche verso la Prof. Antonietta Morandini della Biblioteca Riccardiana per altre notizie bibliografiche.

⁴) SALVINI, pp. 131-3; P. M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano* (Fano, 2 volumi, 1751), II, p. 100.

Cesare Borgia. La caduta del Borgia nel 1503 portò di nuovo Fano sotto il controllo diretto del Papa, ma precipitò la città nelle lotte per il potere del consiglio cittadino ⁵). A quanto pare il padre di Lelio prese parte a queste lotte di fazioni, e nel 1505 fu costretto a lasciare Fano e a vivere in esilio per circa sei anni ⁶). Lelio e il padre ritornarono nella loro città natale verso il 1511, e Lelio fu subito impegnato negli affari amministrativi della città. Eletto ambasciatore della sua città presso papa Leone X a Roma, e presso il cardinale Giulio de' Medici a Firenze, ebbe una parte importante nei negoziati del 1517 che portarono Fano sotto il controllo di Lorenzo de' Medici, creato Duca di Urbino nel 1516 dallo zio, papa Leone X ⁷). Nel 1518 il Torelli ricevette il meritato riconoscimento della sua opera con la nomina a Podestà di Fossombrone, città posta nel Ducato di Urbino e, dal settembre del 1517, sotto il dominio di Lorenzo. Non si può dire con certezza per quanto tempo il Torelli sia rimasto a Fossombrone, ma il periodo massimo previsto dalla carica non poteva superare i diciotto mesi ⁸). Nel frattempo (1517) il Torelli aveva sposato Lia Marcolini la quale morì nel 1570 ⁹). I rapporti del Torelli con i Medici ebbero successivamente come esito la sua nomina, da parte di papa Clemente VII (Giulio de' Medici), a governatore della città papale di Benevento, una carica che tenne per quasi diciotto mesi, 1525-26 ¹⁰).

⁵) AMIANI, II, pp. 80-1, 90.

⁶) SALVINI, p. 133; cf. AMIANI, II, p. 93.

⁷) SALVINI, pp. 133-4, dove c'è l'errore di Scanderbeg per Costantino Comeno, v. AMIANI, II, p. 109. Per il sigillo di Torelli del 1512 circa v. D. M. MANNI, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi* (Firenze, 18 volumi, 1739-49), IX (1742), pp. 147-51.

⁸) SALVINI, p. 134; A. VERNARECCI, *Fossombrone...* (Fossombrone, 2 volumi, 1907-1914), II, p. 278, e vedere anche pp. 276, 279; AMIANI, II, p. 120.

⁹) SALVINI, p. 134.

¹⁰) *Ibid.*, p. 135, senza la data. S. BORGIA, *Memorie storiche della pont. città di Benevento* (Roma, 3 volumi, 1764-9), III, p. 480 non nomina il governatore per il 1529, e non fa alcun riferimento a Torelli in tutto il

Nell'aprile del 1527, Sigismondo Malatesta, il figlio di Pandolfo, il quale militava nell'esercito della Lega Santa, s'impossessò di Meldola e di Sarsina (città già sottomessa a Pandolfo, ma perduta nel 1500), e nel maggio, con la connivenza dei comandanti delle forze della Lega, s'avvicinò a Rimini per ripristinarvi la Signoria della famiglia ¹¹). Il padre di Sigismondo era stato cacciato da Rimini nel 1500 da Cesare Borgia; la restaurazione del 1503 era durata poco tempo, mentre quella del 1522-1523 durò quasi un anno. Nel 1503 Rimini e Meldola erano passate sotto il dominio della Repubblica Veneziana quando i Malatesta avevano ricevuto in cambio Cittadella, e poi nel 1509 era ritornata sotto il governo diretto del Papa ¹²). La restaurazione del 1527 durò poco più di un anno ma è di particolare interesse che Lelio in quel momento entrò nel servizio dei Malatesta; non sappiamo con certezza il suo incarico, ma probabilmente fu governatore di Rimini, e forse di Meldola.

Sfortunatamente, dopo la partenza dei Malatesta nel 1528, la plebaglia assalì il palazzo della famiglia e distrusse i documenti della amministrazione, perciò la data della nomina del Torelli è ignota, ed è impossibile stabilire quale parte ebbe nella

lavoro; cf. D. M. MANNI, *Vita del celebre senatore L. Torelli* (Firenze, 1770), p. 6, dice 1529, citando però il Borgia, ma probabilmente un volume che non era mai stampato. Manni è la fonte per la data in G. VANZOLINI, « Biografia di L. Torelli », fra « Le Biografie di Marchigiani illustri... », nella *Collezione di documenti storici antichi inediti delle città e terre marchigiane*, a cura di C. Ciavarini (Ancona, 3 volumi, 1869-74), III, retro della copertina (prima ed ultima pagina). Cf. anche D. ZIGARELLI, *Storia di Benevento* (Napoli, 1860).

¹¹) P. MASTRI, « I veneti e i principi Pio da Carpi in Meldola dal 1503 al 1531 », *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna*, V (1939-40), p. 122. M. SANUDO, *I Diari* (Venezia, 59 volumi, 1879-1903), XLIV, 129; XLV, 286, 310, 437.

¹²) P. J. JONES, « The end of the Malatesta rule in Rimini », in *Italian Renaissance studies: A tribute to the late C. M. Ady*, ed. E. F. Jacob (Londra, 1960), pp. 253-5.

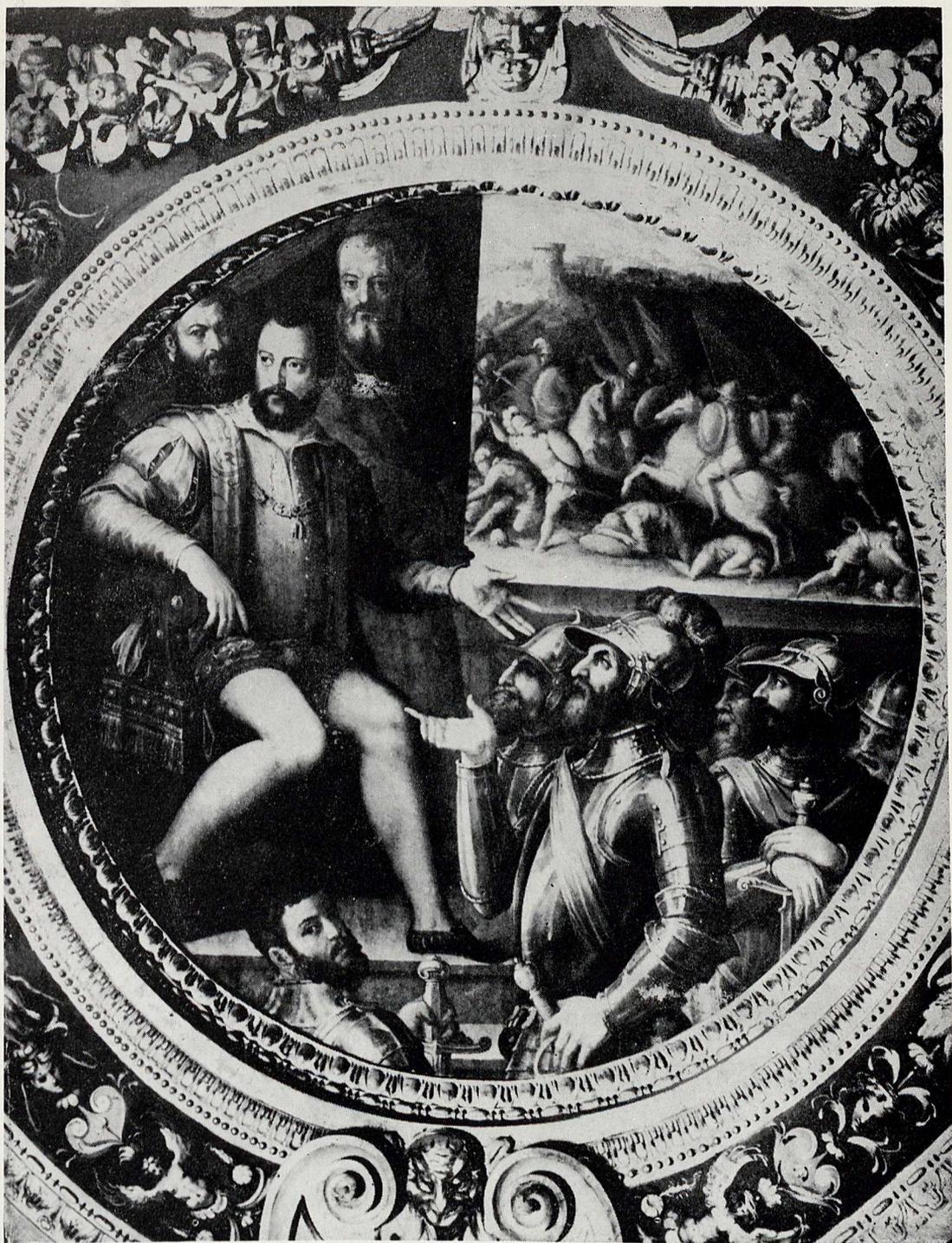


FIG. 1 - Giorgio Vasari (1511-1574), *Cosimo I invia soccorsi a Serravalle*, affresco in Palazzo Vecchio, Firenze. La figura in piedi alla sinistra del Duca è quella di Lelio Torelli.

amministrazione ¹³). Inoltre, i resoconti condannatori del governo malatestiano che derivano dai cronisti riminesi e vengono generalmente accettati, sono di parte e sospetti ¹⁴). I *Diarî* del veneziano Marin Sanudo contengono lettere scritte da Rimini e da Ravenna, e queste, anche se un poco confuse dalla parafrasi, forniscono un profilo generale degli avvenimenti poco conosciuti di Rimini durante l'ultima restaurazione dei Malatesta. Fondamentali sono anche i documenti pubblicati dal Cappelli, dove c'è una lettera di Pandolfo al Duca di Ferrara con la data del 20 gennaio 1528. Sembra che la restaurazione del 1527 sia stata apportata da fattori esterni alla città di Rimini, e i Malatesta si erano resi conto che senza aiuti non sarebbero rimasti a lungo al potere. Infatti nell'ottobre 1527 Sigismondo cercò una *condotta* al servizio dei Veneziani, con la speranza della loro protezione ¹⁵).

Sigismondo entrò a Rimini il 14 giugno del 1527 « senza aver trovato contrasto alcuno, per essere ogniuno di quella città fugito, et lassate le porte di la terra aperte » ¹⁶). Pandolfo, odiato da alcuni cittadini di Rimini, per cui il nome di « Pandolfaccio », venne ad assumere le redini del governo, e secondo il Sasseti pubblicato dal Salvini fu egli stesso a nominare Torelli,

¹³) C. YRIARTE, *Un condottiere au XV^e siècle: Rimini* (Parigi, 1882), p. 366.

¹⁴) Cf. i brevi resoconti nel JONES, p. 255; YRIARTE, pp. 365-6; L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese* (Rimini, 6 volumi, 1848-1888), V, I (1882), pp. 481-483).

¹⁵) A. CAPPELLI, « Di Pandolfo Malatesta ultimo signore di Rimini », *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le prov. Modenesi e Parmensi*, I (1863), pp. 443-5, senza, però, alcun riferimento a Torelli. Purtroppo le fonti dei documenti non sono citate con precisione, ma la materia si trovava nell'Archivio Estense, Archivio di Stato, Modena. SANUDO, XLVI, 193, per la *condotta*.

¹⁶) SANUDO, XLV, 394, risposta a una lettera del 19 giugno; TONINI, p. 481, per la data 14 giugno.

un uomo senz'altro abile, molto stimato dal Papa stesso ¹⁷). Veramente ci si domanda se questa stima del Papa non abbia influenzato profondamente Pandolfo nella sua scelta, dato che avrebbe rafforzato la sua posizione nel caso che avesse dovuto trattare con il Papa: da una parte avrebbe potuto dichiarare che il suo massimo amministratore era uno di quelli che il Papa approvava, dall'altra avrebbe potuto mandare Torelli dal Papa per cercare di conquistare il suo favore, cosicché i Malatesta potessero avere di nuovo un vicariato.

Nel gennaio 1528 la posizione del Papa per quanto riguarda la situazione politica era diventata più forte, e Pandolfo visitò il Provveditore veneziano a Ravenna per offrire Rimini a Venezia. Un'offerta che fu rifiutata ¹⁸). Nello stesso tempo Sigismondo cercò una *condotta* al servizio dei Francesi. Per creare un seguito a favore dei Malatesta a Rimini, Pandolfo diede le dimissioni, e il figlio, Sigismondo, che non era impopolare e era un bravo comandante, assunse i pieni poteri ¹⁹). Con Breve del 22 gennaio il Papa annunciava alla Comunità di Bertinoro di aver concesso ai fratelli Sigismondo e Galeotto Malatesta gli introiti di Meldola e il governo perpetuo di Bertinoro. A febbraio, però, il Papa cercava di convincere Sigismondo a cedere Rimini in cambio dei diritti indicati nel Breve. Un mese dopo, senza nessun accordo in vista, Sigismondo si preparò a difendere Rimini contro eventuali forze del papato ²⁰). Il 4 giugno le forze papali comandate da Giovanni Sassatello da Imola si accamparono a due miglia dalla città, e il 15 giugno, dopo ripetute schermaglie e assalti, entrarono a *borgo*. Sigismondo si ritirò con gran fretta nella

¹⁷) Per Pandolfo v. CAPPELLI, pp. 421-58; JONES, pp. 246-9. Per Torelli v. SALVINI, p. 135: « [Torelli] fu chiamato da Pandolfo Malatesta Signore di Rimini... ».

¹⁸) SANUDO, XLVI, 508.

¹⁹) *Ibid.*, XLVI, 478, 504, 513-4; TONINI, p. 481; CAPPELLI, pp. 443-4.

²⁰) MASTRI, p. 122; CAPPELLI, p. 444; SANUDO, XLVI, 555, 617-8; XLVII, 68.

rocca con la famiglia, i suoi compagni e con cento soldati ²¹⁾. Pochi mesi prima Sigismondo aveva sposato Giulia, la figlia di Gianfrancesco Pico della Mirandola, e anche costei era certamente nella rocca ²²⁾. Due giorni dopo, finite le provviste di viveri, Sigismondo si arrese con condizioni onorevoli ²³⁾. Il suo governo di Rimini era così finito, non a causa della tirannia, ma come risultato della politica di potere. Se ci si può fidare delle parole del Sassetti, il Torelli « se ne partì alla sfuggita poco avanti », ma, come vedremo più avanti, seguì per qualche tempo, probabilmente, le sorti di Sigismondo. Non fu comunque implicato nella caduta dei Malatesta, e la sua partecipazione alla restaurazione non gli recò l'odio dei Medici.

Dopo il posto a Benevento, Torelli venne eletto Uditore della Ruota di Firenze nel 1531 e ciò come testimonianza della solidità dei suoi rapporti con i Medici. Si manifestò infatti un devoto servitore del Duca Alessandro e del Duca Cosimo de' Medici ²⁴⁾. Sicuramente egli pronunciò l'orazione funebre del primo nel 1536, ed è forse per questo che il Varchi dedicò a lui la sua orazione per il Bembo. Nel 1546 Torelli venne nominato primo segretario del Duca Cosimo: un riconoscimento che gli procurò una lettera di congratulazioni dal Bembo. Al figlio di Torelli, Francesco, venne concesso di sposare una nobile fiorentina, e il Torelli stesso fu fatto cittadino di Firenze il 14 agosto 1571 e già nel 1557 era stato eletto all'Accademia Fiorentina. Egli morì

²¹⁾ SANUDO, XLVIII, 36, 43, 67, 102.

²²⁾ *Ibid.*, XLVIII, 109. Secondo SALVINI, p. 135, seguendo Sassetti, il Torelli lasciò Rimini poco prima dell'espulsione di Pandolfo. Pandolfo diede le dimissioni, ma suo figlio fu scacciato. Potrebbe essere che il Torelli abbia lasciato Rimini un po' prima delle dimissioni di Pandolfo, ma la spiegazione più probabile è che Sassetti ha confuso il padre con il figlio.

²³⁾ SANUDO, XLVIII, 109, 113, 127, 132-5.

²⁴⁾ Per quanto segue v. SALVINI, pp. 135-51; ANZILOTTI, pp. 80, 89, 95, 120, 121, 123, 125, 127, 158, 171, 188-9, 192-3).

a Firenze nel 1576, dopo aver tenuto per quasi vent'anni quella stessa carica alla quale alcuni hanno creduto avesse aspirato il Machiavelli quando scrisse *Il Principe* ²⁵).

Il Torelli era segretario del Duca di Firenze quando tra il 1558 e il 1562 il Vasari lo dipinse (v. fig. n. 1) in un affresco nella Sala del Duca Cosimo I al primo piano del Palazzo Ducale, il quale dal 1565 si chiama Palazzo Vecchio. Questo affresco in un *tondo* (intitolato comunemente « Cosimo I invia soccorsi a Serravalle ») rappresenta Cosimo col suo seguito di architetti e amministratori; si dice che sia stato eseguito in gran parte dal vero. Il Torelli è raffigurato in piedi al lato di Onofrio Bartolini de' Medici, Arcivescovo di Pisa. Fu da questo ritratto che nel 1864 il pittore fanese Giovanni Pierpaoli riprese la fisionomia del Torelli per il dipinto che si trova oggi nell'Aula Consiliare della Residenza Municipale di Fano ²⁶). Esiste anche un medaglione con il profilo del Torelli, eseguito indubbiamente da Francesco da Sangallo, probabilmente nell'anno 1551 (v. fig. 2). Questo medaglione, del quale esiste un unico esemplare nel Museo Britannico di Londra, porta sul verso le parole: VERA FIDES RERUM[UE] SCIENTIA TAM CHARUM COSMO TE MAGNA, TORELLE, FACIT ESSE DUCI ²⁷). Merita attenzione, però, un al-

²⁵) Per Bembo v. nota 1; cf. C. H. CLOUGH, « N. Machiavelli's political assumptions... », *The Bulletin of the John Rylands Library*, LIII (1970), p. 31.

²⁶) Sono molto grato agli amici prof. F. Battistelli e dott. G. Petrini per aver portato questo affresco alla mia attenzione. Per l'opera del Vasari in questa stanza v. A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, IX, VI (Milano, 1933), pp. 305-6, 373; A. LENSI, *Palazzo Vecchio* (Milano - Roma, 1929), p. 166; *Touring Club Italiano: Firenze e dintorni* (Milano, 1950), p. 96, che parla del *tondo* come di « Cosimo I in mezzo agli architetti e amministratori delle sue fortezze dell'Isola d'Elba ». Per Bartolini morto il 27 dicembre 1555, v. G. V. GULIK e C. EUBEL, *Hierarchia Catholica...*, III, p. 274. Il prof. Battistelli ha fornito le informazioni sul ritratto del Pierpaoli.

²⁷) *Select Italian medals of the Renaissance in the British Museum* (Londra, 1915), p. 15, tav. 46; il medaglione è di grandezza: 92 mm.; cf.



FIG. 2 - Medaglione di Lelio Torelli, attribuibile a Francesco da Sangallo (1551?)
(British Museum, Londra).

tro ritratto del Torelli (v. fig. 3) dove egli è raffigurato in uno dei primi momenti della sua carriera. Sfortunatamente non si sa niente con certezza intorno alla provenienza di questo ritratto prima del 1840, quando fu comprato da John Bowes, figlio illegittimo del decimo Earl di Strathmore, da un antiquario chiamato Dawes²⁸). E' giusto supporre che il ritratto sia provenuto dalla famiglia Torelli di Firenze, ma non si può dire quando quella famiglia lo abbia ceduto. Il ritratto è opera firmata di Domenico Caprioli di Treviso, e porta la data MDXXVIII. Oggi si può vederlo nel Bowes Museum, Barnard Castle, County Durham, Inghilterra, dove il modello è stato correttamente identificato come Lelio Torelli²⁹).

La storia della identificazione, e la prova di ciò, sono di particolare importanza. In un catalogo manoscritto compilato da John Bowes e scritto nel 1878, la figura del ritratto fu detta di Lelio Torelli, mentre la nota biografica che segue deriva probabilmente dal Salvini, ma in realtà non si cita la fonte³⁰). Le prove per l'identificazione non sono offerte nemmeno dal Bowes ma è

G. F. HILL, *A guide to the exhibition of medals of the Renaissance in the British Museum* (Londra, 1923), p. 36. Sono grato al Dr. Petrini per aver portato questo medaglione alla mia attenzione. C'è anche il medaglione di Lelio Torelli, nepote del nostro, fatta nel 1555, v. C. F. KEARY, *British Museum Department of coins and medals: A guide to the exhibition of Italian medals* (Londra, 2^a ed., 1893), p. 52, no. 165 dove il nostro Torelli è confuso con il nepote; cf. A. ARMAND, *Médailleurs italiens* (Parigi, 2 volumi, 2^a ed., 1883), I, p. 209.

²⁸) Per John Bowes e il suo Museo v. R. ARNOLD, *The unhappy Countess* (Londra, 1957); J. V. WILKINSON, « John and Josephine Bowes... », *The Dpham University Journal*, LI (n. s. IX) (1959), pp. 49-64; F. DAVIS, *Victorian patrons of the arts* (Londra, [1963]), pp. 63-73; E. Y. WESTERN, *The history of the Bowes Museum* (Durham, 1890); F. ATKINSON e D. GARLICK, *The Bowes Museum* (Norwich, 1966); per l'acquisto v. nota 29, p. 82.

²⁹) E. YOUNG, *The Bowes Museum, Barnard Castle: A catalogue of the Spanish and Italian paintings* (Durham, 1970), pp. 81-2, tavole 49 e 94.

³⁰) Il Signor Brian Crossling, curatore d'arte al Bowes Museum mi ha gentilmente fornito una trascrizione del passo particolare del catalogo manoscritto che si trova negli archivi del Museo.

possibile che egli ne sia stato informato dal Dawes. Il dipinto dà l'età del personaggio raffigurato, cioè «AN. XXXVIII» nel 1528, e secondo questi dati si può calcolare che il modello era nato nel 1489. Il Torelli nacque certamente nel 1489, ma non è possibile che un dato così incerto abbia convinto il Bowes che era molto cauto. Eppure, di nuovo per ragioni incerte, l'identificazione del personaggio suggerita dal Bowes fu abbandonata, probabilmente per la semplice ragione che il suo catalogo non fu consultato. L'elenco di pittori veneziani di Bernard Berenson, pubblicato nel 1894 nove anni dopo la morte del Bowes, offre un semplice riferimento all'opera definendola « portrait of a man » (ritratto di uomo), e l'errore Castle Barnard per Barnard Castle suggerisce che egli non abbia visitato il museo ³¹). Herbert Cook, che raccoglieva informazioni sul Caprioli, fece menzione del ritratto con « of an unknown man » (di uno sconosciuto) nel 1906 ³²).

Da queste fonti deriva l'informazione sul ritratto menzionata nell'*Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler* del 1911 alla voce « Caprioli », e da Tancred Borenius nelle sue annotazioni per la sua edizione di una delle opere di Crowe e Cavalcaselle, pubblicata nel 1912 ³³). L'articolo di Meyer sul Bowes Museum, pubblicato anche questo nel 1912, identificò correttamente il per-

³¹) B. BERENSON, *Venetian painters of the Italian Renaissance* (Londra, I^a ed., 1894), p. 98, come « Bowes Museum no. 339, 1528 »; la terza edizione illustrata (Londra, 1897), p. iv, nella « note to the third edition » aggiunge un ringraziamento a Mr. Herbert F. Cook per il suo aiuto nella visita alla galleria (però pp. v, x-xi, l'autore dice che egli da solo aveva potuto visitare quasi tutte le gallerie). Per il ritratto di Torelli v. p. 90.

³²) H. COOK, « Some Venetian portraits », *The Burlington Magazine*, VIII (1906), p. 343 e tavola; ristampato in H. COOK, *Reviews and appreciations* (Londra, 1912), p. 114.

³³) U. THIEME e F. BECKER, *Allgemeines Lexicon...*, V (Leipzig, 1911), pp. 557-8 citando il Cook (1906) di nota 32; J. A. CROWE e G. B. CAVALCASELLE, *A history of painting in North Italy...*, ed. T. Borenius (Londra, 3 volumi, 1912), III, p. 131 annotazione, senza la fonte; il ritratto non è menzionato nella prima edizione del 1871.

sonaggio raffigurato come Torelli (ma non si sa su quale fonte), mentre due anni dopo alla mostra estiva a Londra del Burlington Fine Arts Club, il ritratto portava ancora il titolo: « Portrait of a mann » (ritratto d'uomo) ³⁴).

Eppure alla mostra invernale di Arte italiana della Royal Academy, tenuta a Londra nel 1930, ancora una volta si disse che il personaggio era Lelio Torelli ³⁵). Il catalogo commemorativo non spiega il perché di questo riconoscimento, e dei catalogatori solo Kenneth Clark, ora Lord Clark di Saltwood, è vivo, ed egli non mi ha potuto aiutare. Forse si può immaginare che si sia fatto riferimento al catalogo del Bowes del 1878, perché l'articolo di Mayer non è elencato nella bibliografia. L'identificazione del personaggio, malgrado la mancanza di prove e di un esame ragionato, è stata ripetuta negli scritti che riguardano questa materia; una precisa indicazione di ciò è il recente e pregevole catalogo di pitture italiane e spagnole nel Bowes Museum ³⁶).

³⁴) A. L. MAYER, « Die Gemäldesammlung des Bowes-Museum zu Barnard Castle », *Zeitschrift für bildende Kunst*, XLVII Jahrgang (n. s. XXIII) (Leipzig, 1911-12), p. 99, dove si trova il riferimento al « Porträt des Lelio Torelli », e dove c'è anche una tavola. Non si sa la fonte, ma forse è il catalogo manoscritto di Bowes. *Burlington Fine Arts Club*, [London]: *The Venetian School. Pictures by Titian and his contemporaries* (mostra maggio - luglio, 1914) (Londra, 1915), p. 52, n. 35, e tavola.

³⁵) *Royal Academy, Burlington House, London: A commemorative catalogue of the exhibition of Italian art* (mostra, gennaio - marzo, 1930), ed. Lord Balniel (D.A.R. Lindsay, 10th Earl of Balcarres), K. Clark (ora Lord Clark of Saltwood), e E. Modigliani (Londra, 2 volumi, 1931), I, p. 143, n. 414, quadro n. 355, tavola; la bibliografia non fece alcun riferimento all'articolo di Mayer, citato a nota 34.

³⁶) *Catalogue...*, citato a nota 29, p. 82: T. WAKE, in *The Nation's pictures*, ed. A. Blunt e M. Whinney (Londra, 1950), p. 155; M. JOFFÉ, « The pictures of the secretary of Titian », *The Burlington Magazine*, CVIII (1966), p. 118; B. BERENSON, *Italian pictures of the Renaissance: Venetian School* (Londra, 2 volumi, 1957), I, p. 52, e tavola, come Bowes n. 55, ritratto di L. Torelli. Invece il riferimento nel *Catalogue...*, p. 82, a

Esiste qualche indizio che possa aiutare l'identificazione del personaggio? Nel quadro del Caprioli il personaggio porta una tunica di color amarantino sotto un mantello nero, e un berretto nero, probabilmente per rappresentare gli indumenti accademici di Dottore in Giurisprudenza. Egli è posto contro uno sfondo che consiste in una parte di colonna mentre in lontananza vi sono i resti di un anfiteatro romano; la colonna è stata ampiamente ritoccata, ma sembra che il resto della scena, il cielo a parte, sia essenzialmente quella dipinta dal Caprioli. L'anfiteatro potrebbe essere quello di Rimini per la maggior parte demolito nel secolo decimonono, mentre la colonna potrebbe rappresentare uno scorcio del famoso Arco d'Augusto di quella città ³⁷). Questo legame con Rimini appoggia la supposizione che il personaggio sia Lelio Torelli, rappresentato nelle vesti di Dottore in Giurisprudenza, come gli si addiceva nella sua carica di Governatore di Rimini nel 1528. I ritratti del medaglione e dell'affresco sono di un uomo di trent'anni incirca più vecchio, ma vi è una certa somiglianza. Insomma, sembra sia giustificato identificare Lelio Torelli, noto come un cultore e un intenditore di cose d'arte, nel personaggio raffigurato dal Caprioli. Se l'informatore del Bowes era l'antiquario Dawes questi potrebbe aver fedelmente tramandato una tradizione attendibile sull'identità del personaggio.

B. BERENSON, *Italian pictures of the Renaissance* (1936), p. 439 è un errore; infatti il ritratto di Torelli non è elencato da Berenson nel lavoro: *Italian pictures of the Renaissance* (Oxford, 1932) o nel lavoro: *Italian painters of the Renaissance* (Oxford, 1932), nemmeno nella versione in italiano di questi due saggi: *Pitture italiane...* (Milano, 1936), e *Pittori italiani...* (Milano, 1936).

³⁷) C. VECELLIO, *Habiti antichi et moderni* (Parigi, 3 volumi, 1859-63), I, tavola 129 per « Dottore »; cf. W. N. HARGREAVES-MAWDSLEY, *A history of academical dress in Europe* (Oxford, 1963), pp. 18-21. Per il ritocco v. il *Catalogue...* citato a nota 29, p. 82. Per l'Arco a Rimini v. J. BLAEU, *Novum Italiae Theatrum, sive accurata descriptio ipsius urbium, palatiorum, sacrum aedium...* (Amsterdam, 4 volumi, 1724), II, tavola IX.



FIG. 3 - Domenico Caprioli (1494-1528), Ritratto di Lelio Torelli (Bowes Museum, Barnard Castle, County Durham, Inghilterra).

Domenico Caprioli fu assassinato a Treviso il 3 ottobre 1528, e il suo ritratto del Torelli è generalmente considerato la sua ultima opera ³⁸). La scritta « AN. XXXVIII » significa che il ritratto venne fatto durante il trentanovesimo anno di età del modello, e ciò nel caso del Torelli risulterebbe esatto fino al suo compleanno che ricorreva il 28 ottobre 1528 ³⁹). Si è osservato che i numeri romani sono stati restaurati da una mano più recente, ma è quasi certo che nessun numero fu aggiunto ⁴⁰). Vi è un altro punto d'interesse: la carica del Torelli richiedeva la sua residenza a Rimini fino al giugno del 1528, e perciò è possibile che il suo ritratto sia stato fatto nei mesi estivi del 1528.

Secondo le condizioni di resa, il 17 giugno 1528 a Sigismondo Malatesta venne permesso di lasciare Rimini con tutte le cose e gli amici che aveva con sé ⁴¹). Alla sua partenza mandò sua moglie e le sue cose a Ferrara, dove egli e suo padre avevano la residenza prima della restaurazione, e dove suo padre era già ritornato, mentre egli stesso si recò a Venezia ⁴²). Sigismondo si presentò al *Collegio* veneziano il 21 giugno, e chiese una *condotta* al servizio di Venezia ⁴³). I veneziani avevano già due suoi fratelli al loro servizio, e credettero opportuno soddisfare la richiesta di Sigismondo, sebbene ci sia stato un po' di ritardo. A luglio gli furono conferiti duecento ducati e una pensione di cento ducati al mese, e alla fine del mese seguente aveva già ottenuto la sua *condotta* ⁴⁴). Come già spiegato non vi è nessun

³⁸) G. BAMPO, « Spigolature dall'Archivio notarile di Treviso », *Archivio Veneto*, XXXII (1886), pp. 419-21, per il suo assassinio; Cook, citato a nota 32, per il ritratto considerato l'ultima sua commissione conosciuta.

³⁹) Mr. John Sparrow, Warden of All Souls College, Oxford, ha gentilmente confermato questo significato di « AN. », cioè « Anno Aetatis », in questa particolare iscrizione.

⁴⁰) *Catalogue...*, citato a nota 29, p. 82.

⁴¹) SANUDO, XLVIII, 132-5.

⁴²) *Ibid.*, XLVIII, 113, 127; v. anche Cappelli citato a nota 15, p. 446.

⁴³) SANUDO, XLVIII, 130.

⁴⁴) *Ibid.*, XLVIII, 174, 262, 296, 382, 519.

riferimento al Torelli nell'ultima impresa e resa di Sigismondo, ma se fosse stato ancora a Rimini gli sarebbe stato permesso di partire con Sigismondo, e potrebbe averlo accompagnato a Venezia, o potrebbe aver raggiunto Pandolfo a Ferrara precedentemente ⁴⁵). Le circostanze della sua visita a Treviso devono rimanere a livello congetturale, però non è impossibile che ci sia andato per conto di Sigismondo o di Pandolfo, dato che la famiglia aveva degli interessi in questa regione, dove erano stati Signori di Cittadella, situata a trentotto chilometri da Treviso, dal 1503 al 1509 ⁴⁶).

Salvini scrive che Lelio Torelli, da giovane, a Fano era « capo di una nobile brigata di giovani a fondare una compagnia sotto l'insegna del Gloriosò Girolamo » ⁴⁷). Questo presumibilmente significa che egli in qualche maniera fu associato all'Ordine dei Geronimiti. Salvini continua col dire che Torelli prese l'abito di San Francesco a Benevento, e rimase devoto a quell'Ordine per tutta la sua vita ⁴⁸). Questo implica che verso il 1529 egli diventò Terziario dell'Ordine di San Francesco, un passo che non era certamente fuori del comune ⁴⁹). Infatti le due regioni d'Italia strettamente legate agli ordini di eremiti furono le Marche e Veneto. Nei primi anni del cinquecento Treviso era il centro amministrativo della provincia settentrionale dell'Ordine dei Geronimiti, e può essere che Torelli abbia visitato Treviso come conseguenza dei suoi interessi particolari circa gli eremiti ⁵⁰). Questa possibile alternativa, però, sembra meno probabile di quella che propone il viaggio per conto dei Malatesta, ma non vi è una prova definitiva.

⁴⁵) Cf. nota 22.

⁴⁶) COOK, citato a nota 32.

⁴⁷) SALVINI, p. 141.

⁴⁸) *Ibid.*

⁴⁹) Cf. C. H. CLOUGH, « The grave of Isabella d'Este », *Renaissance News*, XIX (1966), pp. 96-7.

⁵⁰) Per l'Ordine v. C. H. CLOUGH, « The painter and the hermit... », *Apollo*, vol. XCIII (1971), pp. 99-105.

Sebbene il Torelli fosse costretto a lasciare il suo posto a Rimini, questa carica segnò l'apice della sua carriera fino al momento del suo ritratto, e così non vi è niente di incongruo nel ritratto che registra questa fase. Inoltre Torelli era legato ai Malatesta, forse ancora al loro servizio come amministratore, quando il ritratto fu eseguito, e anche pieno di speranza che egli e i Malatesta potessero ritornare da un momento all'altro al potere a Rimini o altrove nella Romagna. Bisogna essere infine cauti anche su un altro punto: gli edifici raffigurati nel ritratto erano rappresentativi, ma non delle copie fedeli dato che sono il lavoro di un artista che probabilmente non aveva mai visto Rimini.

CECIL H. CLOUGH